IL GAZZETTINO

Domenica 1 Novembre 2026



Il mercato della criminalità

Venezia, cocaina e omicidi gli affari feroci della droga

▸Gli spari a San Geremia nel 2023, lo sgarro finito nel sangue a Malcontenta nel 2025, il regolamento di conti a Mirano nel 2026. Storie di abuso, appetiti finanziari e rivalità

IL FENOMENO

VENEZIA Una fucile a canne mozze che fa fuoco tra la porta a vetri e il bancone di un bar, nella centralissima salizada San Geremia, neanche cinque minuti a piedi per arrivare alla stazione ferroviaria di Santa Lucia. Un ragazzo di 25 anni resta a terra, i pallettoni l'hanno colpito alla testa, e manca pochissimo che le vittime diventino due: il 34enne armato insegue anche l'amico del giovane appena assassinato, gli punta contro la doppietta e tira ancora il grilletto. È il caso a salvare l'altro ragazzo: il calibro 12 si inceppa, lo sparo non parte. Era la sera del 25 novembre 2023, il mattino seguente Venezia si sveglia sconvolta dalla consapevolezza che, anche a distanza di trent'anni dalle guerre di Felice Maniero e dei fratelli Rizzi, in città ci si ammazza ancora per questioni di droga, e con un'efferatezza che sembra scritta per un copione cinematografico.

Due anni dopo sono i campi di Malcontenta, in mezzo al nulla condiviso tra i Comuni di Venezia e di Mira, ad ascoltare un altro scoppio: è la pistola d'ordinanza dell'agente della polizia locale Riccardo Salvagno che, aiutato dal complice Andrea Vescovo, fredda con colpo in fronte il barman Sergiu Tarna. I resti del 25enne, assassinato alle prime ore del 31 dicembre 2025, vengono scoperti all'alba del nuovo anno. Salvagno cerca di scappare in Spagna, Vescovo si tappa in casa, ma nel giro di due settimane finiranno entrambi in manette. Le indagini su di loro - e sui loro legami con il giovane moldavo - scoperchiano un mondo sommerso di spaccio e abuso di sostanze, che in qualche modo alimentò la paranoia del vigile fino a convincerlo ad uccidere.

NON SIAMO ALLA MALA DEL BRENTA MA IL DELITTO EFFERATO NEI PRESSI DELLA STAZIONE DI SANTA LUCIA SEMBRA IL NUOVO INIZIO DI UN FILM GIÀ VISTO

Non passa neppure un anno prima che il Tergola, nel Padovano, restituisca un altro cadavere, un altro uomo giustiziato con una fucilata in pieno volto. Ferdinant Hoti viene trovato nascosto dentro la sua Fiat Bravo, coperto da sacchi di plastica neri e da un treno di copertoni che sarebbe dovuto bastare a zavorrare l'auto e a tenerla sul fondo del canale che attraversa San Giorgio delle Pertiche. Il lavoro dei carabinieri però riporta ancora al Veneziano, stavolta al Miranese, dove viene individuato il capannone che è stato l'ultimo luogo visto dal 35enne albanese: è l'officina abusiva di Damiano Fuschi, le telecamere della zona mostrano lui e l'amico Matteo Mandruzzato prima e dopo l'incontro con il loro bersaglio, entrano ed escono dalla rimessa - questione di neanche 15 minuti - Hoti invece vi scompare all'interno.

LA FRONTIERA DELLA COCA

Tre omicidi consumati nell'arco di tre anni, un'unica traccia che collega gli assassini e le vittime: la cocaina, che nel Veneziano si trova sempre più pura, che è sempre più diffusa, che arriva anche nelle tasche dei giovanissimi. E che, nella più feroce versione della legge della domanda e dell'offerta, rappresenta un motore economico per cui vale la pena spendere proiettili e rischiare l'ergastolo. Non è un caso, allora, che questi episodi abbiano macchiato lo stesso triennio che le statistiche dell'azienda sanitaria veneziana usano come riferimento per parlare di come il consumo di stupefacente sia raddoppiato nell'arco di un decennio: la droga che inneva le strade non cade dal cielo, viene portata attraverso le rotte del narcotraffico che si concentrano proprio nel Veneziano, snodo favorito per raggiungere mezza Europa, e il controllo di queste reti di trasporto e distribuzione è una faccenda dai contorni brutali. L'alta logistica, ad esempio, è molto spesso affare della criminalità organizzata albanese, che per regolarsi non esita a sparare. Cani sciolti e battitori liberi, però, non mancano mai, e non è insolito che cerchino di compensare la mancanza di struttura con una maggiore aggressività.

ESCALATION CRIMINALE

Fuschi e Mandruzzato hanno due profili diversi: il primo vanta un lungo elenco di precedenti penali, il secondo non è mai stato portato davanti al giudice per motivi legati alla droga, ma è certificato come invalido civile. Nel loro rapporto, in qualche modo, si riesce a riconoscere lo stesso schema che legava Salvagno e Vescovo, una dipendenza emotiva trainata dalla personalità più forte. E, proprio come il vigile veneziano, anche il meccanico abusivo miranese sognava di

CONSUMO E PARANOIA: IL VIGILE URBANO CON L'AIUTO DELL'AMICO USA LA PISTOLA D'ORDINANZA PER FREDDARE IL BARMAN

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

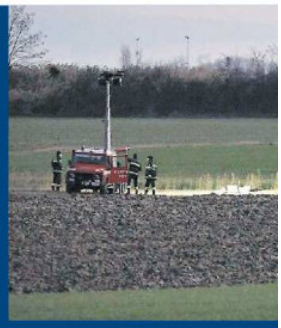
IL GAZZETTINO

Domenica 1 Novembre 2026

6 SETTEMBRE Ferdinant Hoti, 35 anni, e l'auto ripescata con il corpo nel canale Tergola a San Giorgio delle Pertiche







25 NOVEMBRE 2023 Khalil Mailat ucciso a 25 anni in un bara a Venezia: condannato a 17 anni e 4 mesi Raffaele Marconi





Le versioni dei complici a confronto Prima scena muta davanti al giudice

LE INDAGINI

VENEZIA Quando Ferdinant Hoti si è infilato nella trappola era Fuschi a tenerlo sotto tiro, il calibro 12 imbracciato come nelle tante foto che pubblicava online. E sempre lui ha esploso il colpo che ha ucciso il 35enne, sfigurandone il corpo. L'omicidio del 6 settembre è un racconto tutto da confermare: le dichiarazioni rilasciate dai due al momento dell'arresto non sono state ripetute ieri, durante l'interrogatorio, ma anche se quelle parole dette senza il supporto di un avvocato potrebbero rivelarsi inutilizzabili in aula, restano impossibili da ignorare - anche perché hanno permesso di recuperare l'arma del delitto, dimostrando almeno una vena di veridicità.

Collegati a distanza, i due complici hanno risposto al giudice per le indagini preliminari Silvia Rossaro attraverso un microfono e uno schermo. Ma il botta e risposta è durato pochissimo: tanto Damiano Fuschi quanto Matteo Mandruzzato hanno scelto la via del silenzio, dopo le procedure identificative la connessione è stata interrotta ed entrambi sono tornati in cella. Gli avvocati, d'altronde, devono ancora avere il tempo di studiare le carte: ad assistere il padovano c'è il legale Roberto Carmine Rechichi, assegnato d'ufficio, ha ricevuto copia dell'ordinanza di custodia cautelare appena venerdì; il difensore di Fuschi, l'avvocato Giovanni Battista Muscari Tomaioli, ha accettato l'incarico solo ieri, raccogliendo il testimone dal collega Alberto Bianchi. Nei prossimi giorni i due arrestati potrebbero scegliere di farsi ascoltare dai pm Marco Magini e Rossella Torrusio per fornire le loro versioni - e non è affatto detto che i due racconti combaceranno: se è vero che il concorso in omicidio (aggravato dai motivi abietti e dalla premeditazione) assegna a entrambi quasi le stesse responsabilità penali, sarà comunque inevitabile una certa differenza tra la posizione di chi risulterà aver premuto il grilletto e chi, invece, si è tenuto in seconda linea.

UNA MINIERA DI PROVE

Negli ultimi due giorni via Accoppé Fratte, a Mirano, ha visto un nuovo viavai di divise. I carabinieri sono tornati nella rimessa che Fuschi usava come quartier generale: i sigilli del sequestro consentono finalmente ai carabinieri di svuotare metodicamente il locale, che negli ultimi mesi era stato tenuto d'occhio ma mai esplorato, per timore di mettere in allerta i due sospettati. Nell'officina, comunque, ci potrebbe essere di tutto: il 54enne usava quello spazio per tutti i suoi affari e non è quindi escluso che all'interno si trovino altre armi e altra droga. Fuschi conosceva bene la zona, non è un caso che abbia scelto di attirarvi Hoti proprio di domenica, quando le strade dell'area industriale sono deserte (anche se il "padrone di casa" ha comunque dimenticato di prendere in considerazione le telecamere dei suoi vicini di capannone). Il secondo fronte da cui la procura confida di raccogliere prove è quello dei telefoni cellulari: gli esperti informatici stanno scandagliando gli smartphone dei due complici, cercando non solo le tracce dell'appuntamento diventato agguato, ma anche altri scambi che permettano di ricostruire quali fossero gli affari rimasti in sospeso con lo spacciatore albanese e, magari, quanto i due fossero invischiati nel traffico di droga - e fino a che livello.

LA RICOSTRUZIONE IN ATTESA DI VERIFICA: HOTI UCCISO DA FUSCHI MA GLI ARRESTATI NON CONFERMANO LE DICHIARAZIONI





ARRESTATI Damiano Fuschi e Matteo Mandruzzato

Gi.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Domenica 1 Novembre 2026

Pagina 3

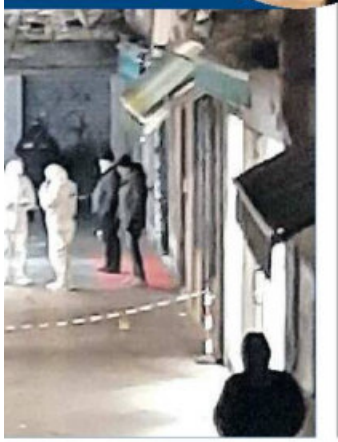
ritagliarsi un posto di rilievo nel microcosmo criminale: Salvagno cercava di approfittare della divisa ma si immaginava negli abiti di Scarface, Fuschi in 25 anni è passato dal furto di automobili a fare la cresta sugli etti di "coca", cercando al contempo di ottenere la fiducia dei boss della zona che lo rifornivano e che, alla bisogna, lo usavano come corriere. Anche Marconi aveva già il suo giro illecito, che a un certo punto si è incrociato con quello dei Mallat, forse cercando un salto di qualità. Quel cognome tunisino vuole dire qualcosa in laguna: a inizio 2026 fratelli, cugini e congiunti vari si combatterono con i rivali della famiglia Sakka a colpi di machete e di katana tra le calli e i campielli di Venezia, proprio per aggiudicarsi le zone di spaccio. Un altro meccanismo che si ripropone con l'omicidio Hoti: pur senza collegamenti diretti, anche Fuschi e Mandruzzato si sono mossi all'ombra di un circuito di distribuzione ben consolidato, quello dei Makaj albanesi, che si è spezzato a inizio luglio, con il tentato omicidio di Zianigo di Mirano, un regolamento di conti che ha portato a qualche arresto e qualche fuga, aprendo un vuoto in cui, forse, i due cinquantenni italiani hanno provato a inserirsi con l'argomento delle armi.

Giacomo Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



31 DICEMBRE 2025
Sergiu Tarna, 25 anni, ucciso alla periferia di Mestre



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Domenica 1 Novembre 2026

Pagina XIII



TIZIANO BAGGIO

«Possiamo mettere insieme le risorse per trasformarlo in un palasport. Abbiamo trovato una disponibilità ad approfondire questa possibilità»

Un palasport da 500 posti nella cittadella scolastica

▶La Città metropolitana ha già stanziato quattro milioni di euro per la palestra

▶Servirebbero altri ottocentomila euro per renderla una struttura polivalente

MIRANO

La nuova palestra della cittadella scolastica potrebbe diventare il palasport che oggi manca a Mirano. È la proposta avanzata dal sindaco Tiziano Baggio alla Città metropolitana di Venezia, che ha stanziato circa 4 milioni di euro per realizzare una nuova struttura sportiva a servizio degli istituti 8 Marzo-Lorenz e Levi-Ponti. L'opera rientra nei 12 milioni destinati a due nuovi impianti, a Mirano e all'Arsenale di Venezia, attraverso la variazione al bilancio 2026-2028 approvata nei giorni scorsi dal Consiglio metropolitano. «È un'iniziativa che merita di essere riconosciuta e apprezzata, perché investe nella qualità delle strutture scolastiche e offre nuove opportunità ai nostri ragazzi», commenta il primo cittadino.



IL PROGETTO La palestra degli studenti dell'8 Marzo-Lorenz e del Levi-Ponti alla Cittadella

IL PROGETTO

Il progetto iniziale prevede già una struttura di grandi dimensioni. «Proprio partendo da queste caratteristiche abbiamo proposto alla Città metropolitana di valutare un ampliamento che consenta di trasformarla in un vero e proprio palasport, una struttura che oggi manca a Mirano e che potrebbe offrire un servizio importante alle società sportive e all'intero territorio», spiega il sindaco. La Città metropolitana, per competenza, può realizzare la palestra scolastica, ma non finanziare autonomamente l'ampliamento. Da qui l'idea di un contributo del Comune per portare la capienza dell'impianto a 500 posti, trasformandolo in un palasport. Secondo una prima stima dell'ente metropolitano, il costo aggiuntivo sarebbe di circa 800mila euro. «Abbiamo trovato una disponibilità positiva ad approfondire questa possibilità e desidero ringraziare il sindaco metropolitano Simone Venturini per l'attenzione e l'apertura dimostrate», sottolinea Baggio.

I PROSSIMI PASSI

Il percorso, tuttavia, è ancora tutto da definire. «Adesso dobbiamo lavorare insieme per arrivare a una convenzione che disciplini il cofinanziamento da parte del Comune e le modalità di utilizzo della struttura, garantendo naturalmente le esigenze delle scuole e consentendo, al tempo stesso, lo svolgimento delle attività sportive, anche agonistiche. Si tratta di una proposta che dovrà essere attentamente valutata da entrambe le amministrazioni, sia sotto il profilo economico-finanziario sia per quanto riguarda la gestione e l'utilizzo dell'impianto».

Se l'obiettivo venisse raggiunto, per il sindaco sarebbe un modello da seguire. «Credo che si tratterebbe di un bell'esempio di buona amministrazione e collaborazione tra enti: anziché realizzare separatamente una palestra scolastica e un palasport, possiamo mettere insieme le risorse per costruire un'unica struttura polivalente, in grado di rispondere a entrambe le esigenze. Più servizi per la comunità, un migliore utilizzo delle risorse pubbliche e un investimento che guarda al futuro di Mirano».

Anna Cugini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO EDIFICIO PER IL MOMENTO SARÀ A SERVIZIO DEGLI STUDENTI DELL'8 MARZO-LORENZ E DEL LEVI-PONTI

L'USO DELLO SPAZIO POTREBBE ESSERE ESTESO ANCHE ALLE SOCIETÀ SPORTIVE: VA RESO IDONEO A OSPITARE GARE AGONISTICHE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Domenica 1 Novembre 2026

«Coltelli e violenze sessuali»: le chat prima dello sciopero

▶I messaggi circolati: «Occuperemo il liceo, feremo il devasto»

MIRANO

Messaggi minacciosi, voci di aggressioni e persino di violenze sessuali. È stato un clima di forte apprensione quello vissuto da studenti e insegnanti alla vigilia dello sciopero di venerdì, anche se la giornata di mobilitazione si è poi svolta senza problemi di ordine pubblico, grazie anche alla massiccia presenza di pattuglie dei carabinieri, della Guardia di finanza e della polizia locale dell'Unione dei Comuni del Miranese. Un esito tutt'altro che scontato, considerato il susseguirsi di messaggi allarmanti sui social che, nei giorni precedenti, avevano spinto la dirigente del liceo Majorana Corner, Monica Guaraldo, e la collega dell'Iis Levi Ponti, Marialuisa Favaro, a chiedere l'intervento delle forze dell'ordine. «Ci siamo allertati subito – racconta Guaraldo – informando il sindaco Baggio e i carabinieri, perché sembrava che ragazzi provenienti da altri istituti volessero occupare il liceo».

LE MINACCE

L'allarme era scattato giovedì, attorno alle 14, quando su WhatsApp aveva iniziato a circolare un messaggio che annunciava, per le 18.30 dello stesso giorno, un'occupazione da parte di alcuni studenti del Levi Ponti, che avrebbero poi raggiunto il liceo passando attraverso le porte antincendio. «Ragazzi preparatevi perché questa volta si fa sul serio. Il Majorana sta per diventare un delirio totale. Ci sarà un devasto assoluto, casino, musica, gente ovunque e un'atmosfera che non si è mai vista prima. Non sarà una semplice occupazione, sarà qualcosa di leggendario. Il Majorana non è pronto. Voi nemmeno», recitava il messaggio. Nulla di tutto questo, però, si è verificato. «Giovedì sera era in corso il consiglio d'istituto – prosegue Guaraldo – siamo rimasti fino alle 19, ma non è successo nulla. Anche venerdì la giornata è trascorsa senza intoppi: c'è chi ha scioperato, chi è entrato in classe e chi è tornato a casa perché il docente era assente».

LE VOCI TRA GLI STUDENTI

A raccontare il clima vissuto dai ragazzi è il rappresentante d'istituto Mattia Schiavo. «Già da mercoledì pomeriggio si erano intensificati i messaggi deliranti – spiega – che con il senno di poi si sono rivelati falsi. Si parlava di un ragazzo, del quale si diceva circolassero anche delle fotografie, appostato con un coltello in bella vista nei pressi del capolinea degli autobus. Avrebbe detto che venerdì si sarebbe divertito molto, soprattutto nella cittadella scolastica. Poi si vociferava di altre persone che sarebbero arrivate da Dolo per stuprare le ragazze». Lo stesso Schiavo, anche alla luce della presenza delle pattuglie impegnate a sorvegliare gli istituti, aveva cercato di rassicurare i compagni, spiegando che quelle voci non avevano trovato conferma e che, a suo giudizio, erano state diffuse con l'obiettivo di alimentare un clima di paura tra gli studenti.

L.Mio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ALLARME La cittadella scolastica di Mirano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova di Venezia e Mestre

Domenica 1 Novembre 2026

Pagina I

L'omicidio di Mirano

La sfida del questore: «La rete del traffico di droga è grande e va estirpata dalla Riviera»

Quel giorno, l'8 settembre, insieme all'auto con il corpo di Ferdinand Hoti, dal fiume Tergola, è riemerso anche il problema della criminalità organizzata che fa della Riviera del Brenta e del Miranese territori in cui i traffici di droga hanno basi salde. Una rete criminale articolata e complessa, dice il questore Antonio Sbordone, indicando l'obiettivo di aggredire la filiera.

Ducoli a pagina 32

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova di Venezia e Mestre

Domenica 1 Novembre 2026

Pagina 28

«Nella vecchia sede della Polizia un museo dedicato alla storia»

Mirano

«Una volta liberata la vecchia sede della Polizia locale di via Macello, attualmente utilizzata come archivio dai carabinieri di Mirano, potrebbe essere riaperta al pubblico diventando spazio tra storia, socialità e memoria, concedendola alle associazioni combattentistiche e d'Arma»: la proposta arriva dal gruppo di Fratelli d'Italia di Mirano. «Chiediamo di valutare fin da ora questa disponibilità», dicono il capogruppo Matteo Baldan assieme a Elisabetta Bonato e Alberto Scantamburlo, «la proposta che lanciamo in occasione del 4 Novembre, nasce dalla volontà di riconoscere concretamente il valore di queste realtà associative, custodi della memoria, della storia e delle tradizioni. L'idea è di trasformare l'immobile in un punto di riferimento comune, dove diverse associazioni possano organizzare ritrovi, riunioni e momenti di aggregazione, ma anche realizzare un piccolo spazio espositivo condiviso e un archivio dedicato alla conservazione di documenti, fotografie, testimonianze e materiali storici del nostro territorio e dei nostri concittadini». Con la proposta Baldan, Bonato e Scantamburlo sollecitano il Comune ad avviare una ricognizione degli immobili e degli spazi pubblici disponibili, valutando anche altre possibili opzioni. «In occasione delle manifestazioni organizzate per questa giornata celebrativa nazionale, ci sembra rispettoso aprire una riflessione concreta sulla possibilità di dare alla nostra comunità un luogo sociale e istituzionale in più, coinvolgendo in questo percorso anche le associazioni interessate. La memoria ha bisogno di luoghi, persone e occasioni per essere preservata». — **A. AB.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova di Venezia e Mestre

Domenica 1 Novembre 2026

Pagina 29

Raid dei ladri in dieci case Il bottino pochi spiccioli

Continua l'ondata di furti nelle abitazioni della Riviera e del Miranese

ALESSANDRO ABBADIR

Santa Maria di Sala

Non accenna a placarsi l'allarme furti in tutta la Riviera del Brenta e nel Miranese, dove le ultime settimane si sono trasformate in un vero e proprio bollettino di guerra per i cittadini. Dai furti nelle abitazioni alle auto rubate, la tensione è alle stelle, alimentata anche dalla recente e brutale aggressione avvenuta a Mellaredo di Pianiga, dove i malviventi non hanno esitato a ferire alla testa con un cacciavite un residente che li aveva sorpresi in casa. A Santa Maria di Sala i colpi si sono concentrati nella zona di Veternigo, mentre a Mira tra via Pertini, Borromini e Palladio, dove i ladri sono entrati in azione una decina di volte nel giro di due settimane. In un appartamento di via Palladio, cosa è successo lo racconta con una punta di amara ironia una residente: «La prossima volta», il testo che accompagna le immagini della razzia, «almeno siate così gentili da rimettere a posto tutte le cose, visto che avete messo la casa sottosopra per nulla. Nel giro di pochi mesi in questa via ci saranno state almeno 10 case nelle quali sono entrati e questi fatti sono accaduti, fate attenzione, anche in pieno giorno». Il bottino, in molti casi, si riduce a poche centinaia di euro in contanti o qualche oggetto di valore, ma a pesare sono i danni agli infissi e, soprattutto, il terrore di trovarsi i banditi faccia a faccia, come purtroppo accaduto a Pianiga. Il sindaco di Santa Maria di Sala, Alessandro Salviato, conferma la criticità del momento: «I ladri hanno colpito recentemente alcune case in via Porara e anche in altre zone del comune. Siamo in stretto contatto con le forze dell'ordine per riuscire a controllare un fenomeno che sta preoccupando non poco i residenti». L'escalation non risparmia nessun comune limitrofo. Nuove incursioni nelle abitazioni sono state registrate a Gardigiano di Scorzè, mentre continuano a preoccupare i furti di veicoli e all'interno delle auto. Emblematico il caso denunciato da una cittadina: «Hanno rubato l'auto di mio padre dal garage dove era parcheggiata . Il furto è stato compiuto in via Papa Giovanni XXIII. È stata sporta denuncia ai carabinieri». Si tratta di una Golf bianca dal valore di diverse migliaia di euro. Di fronte a questa emergenza diffusa, i Comuni corrono ai ripari: a Campagna Lupia, sull'onda dei numerosi episodi registrati, l'Amministrazione ha organizzato una riunione per promuovere e istituire i gruppi di controllo del vicinato. Tuttavia, la risposta delle istituzioni non basta a placare la rabbia dei comitati locali. Durissimo l'affondo di Annalisa Zangrando, coordinatrice dei comitati per la sicurezza del Miranese: «Trovo straordinario come i vari amministratori dei Comuni dell'area si prodigano a dimostrare come è sicuro il proprio paese e quanto faranno in futuro, naturalmente dopo continui problemi di sicurezza. Da anni dicono che è tutto sicuro e da anni dicono faremo. Intanto la gente ha paura in casa propria».

LA DENUNCIA

«Gli amministratori promettono provvedimenti Noi viviamo nella paura»







Le stanze di una delle abitazioni visitate dai ladri

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova di Venezia e Mestre

Domenica 1 Novembre 2026

Pagina 30

Tuffo nel Novecento con la Fiera de l'Oca

Mirano

Al via una settimana di preparativi per la ventisettesima edizione del Gioco dell'Oca, in programma sabato 7 e domenica 8 novembre. La manifestazione fa un tuffo nel passato con la Fiera de l'Oca e il celebre Zogo in piazza. L'evento rievoca l'atmosfera d'inizio Novecento e la tradizione contadina legata alla chiusura dell'anno agrario per San Martino. Per due giorni il centro cittadino cambierà volto: via segnaletica moderna e auto, spazio a banchi in legno, vecchi baracconi, spettacoli di strada e decine di figuranti in abiti d'epoca. Tra le novità di quest'anno spicca il mercatino rievocativo curato dal gruppo Le Arti per via, che trasformerà via Barche in un museo a cielo aperto tra antichi mestieri e canti popolari. Il momento più atteso si terrà domenica pomeriggio con il Zogo de l'Oca: una sfida su un tabellone gigante di 63 caselle, disegnato da Carlo Preti nel 1982, che vedrà contendersi la vittoria la squadra del capoluogo e quelle delle cinque frazioni (Ballò, Campocroce, Scaltenigo, Vetrego e Zianigo). L'avvio delle gare sarà preceduto al mattino dalla tradizionale Cuccagnata. Immancabile l'aspetto enogastronomico: i ristoranti e gli stand della piazza proporranno le specialità tipiche della festa, dal risotto ai ravioli d'oca, per onorare il famoso detto popolare «Chi no magna l'oca a San Martin no fa el beco de un quatrin». La manifestazione si svolgerà con qualsiasi tempo. Per assistere al gioco dalla tribuna coperta sono disponibili biglietti (20 euro gli adulti, 15 i bambini), ma l'accesso all'area resta libero per tutti i visitatori. I biglietti sono acquistabili nello Studio Gallorini in via Gramsci 80 a Mirano, oppure durante i giorni della manifestazione nella biglietteria della Fiera. —**A.AB.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova di Venezia e Mestre

Domenica 1 Novembre 2026

Pagina 32

Trafficanti organizzati e pericolosi Il questore: «Aggrediamo la filiera»

Armi e violenza negli affari di droga con base nella terraferma veneziana Sbordone: «Fenomeno complesso, a monte c'è una struttura articolata» Nei giorni scorsi anche Libera aveva lanciato l'allarme sulle infiltrazioni

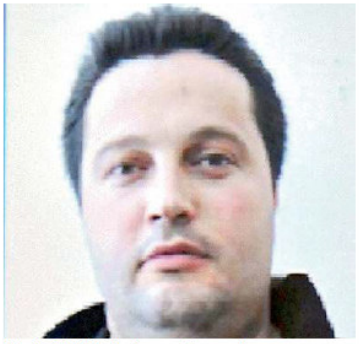
MARIA DUCOLI

Mirano

Quel giorno, l'8 settembre, insieme all'auto con all'interno il corpo di Ferdinand Hoti, dal fiume Tergola, nel Padovano, è riemerso anche il problema della criminalità organizzata che fa della Riviera del Brenta e del Miranese territori in cui lo spaccio è gestito da una rete, articolata e complessa, che si estende fin al di là dei confini nazionali. Una rete che va estirpata. A dirlo è il questore di Venezia, Antonio Sbordone. Il delitto di Hoti, 35enne originario dell'Albania, ha riportato al centro del dibattito il traffico di sostanze e il rischio di una saldatura tra la rete di spaccio e le infiltrazioni criminali. Rischio che, stando ai fatti di cronaca, è già realtà.







Sopra, il recupero dell'auto dal Tergola, sotto Fuschi e Luigi Makaj che sparò a un giovane

«Fenomeno complesso»

«Il fenomeno dello spaccio va inquadrato in una dimensione globale», commenta Sbordone, «perché non riguarda soltanto Venezia e Mestre, ma interessa anche i territori della provincia, compresa la Riviera del Brenta e il Miranese. In queste realtà probabilmente è meno appariscente, ma è innegabile che ci sia».

Non si tratta solo dello spaccio nei parchi, del passaggio di mano in mano di dosi e soldi nei parcheggi e nelle strade meno illuminate e battute, ma di qualcosa di ben più articolato.

«È un fenomeno complesso, che non possiamo ridurre alla sola attività di spaccio. Quando parliamo di spaccio dobbiamo necessariamente guardare anche a ciò che c'è a monte: alle organizzazioni che alimentano il mercato, ai canali di approvvigionamento e alle strutture che consentono a queste attività di svilupparsi. È proprio in questa prospettiva che dobbiamo intervenire. Non possiamo limitarci a contrastare il singolo episodio o il singolo spacciatore, ma dobbiamo affrontare il fenomeno nel suo insieme, cercando di risalire ai livelli superiori della filiera criminale». Nei giorni scorsi, anche Libera, l'associazione di Don Ciotti che da anni si batte contro le mafie e le infiltrazioni criminali aveva lanciato l'allarme, definendo i delitti di droga «segnali spia di una criminalità molto ramificata».

L'ombra della criminalità

La Riviera e il Miranese, d'altronde, non sono nuovi a questi fenomeni. Questo territorio è stato un trait d'union, ai tempi della banda di Felice Maniero, tra criminalità locale e mafia. Più recentemente, a dare la dimensione del legame tra traffico di sostanze e delinquenza organizzata è stata l'inchiesta che il 12 febbraio 2025 ha portato all'esecuzione di quattordici misure cautelari da parte dei carabinieri. Al centro dell'indagine un gruppo italo-albanese accusato, a vario titolo, di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti ed estorsione. Secondo la ricostruzione investigativa, Mira sarebbe stata uno dei punti di riferimento dell'organizzazione, che avrebbe gestito un'attività di distribuzione estesa tra le province di Venezia, Padova e Treviso. Il volume d'affari ricostruito dagli investigatori avrebbe superato i 700mila euro. Una cifra che restituisce la portata economica di un'attività ben distante dallo spaccio occasionale. Che comunque non manca: nell'ottobre 2025, sempre a Mira, un ventiduenne è stato arrestato dopo il sequestro di oltre cento dosi di cocaina.

Indagini parallele

Non molto distante dalla zona industriale di Mirano, solo due mesi prima dell'omicidio di Hoti in quella zona si era consumato un tentato omicidio. Era il primo luglio quando Luigi Makaj con la complicità di Armiol Gjoka, in via Desman a Mirano, sparò un colpo di pistola a un ragazzo di 25 anni, che voleva uscire dalla rete dello spaccio.

Due episodi che, almeno per il momento, gli inquirenti ritengono separati. E che però hanno alcuni tratti comuni accertati: l'uso di pistole, la cocaina, la nazionalità albanese dei protagonisti. Così come l'intestatario della Fiat Bravo usata da Makaj per il tentato omicidio e dell'altra Fiat Bravo nella quale viene trovato Ferdinant Hoti. È per questo motivo che anche il fascicolo sull'omicidio di Hoti è finito sul tavolo del pubblico ministero Marco Magini, lo stesso pm del tentato omicidio di luglio, oltre a quello della collega Rossella Torrusio.

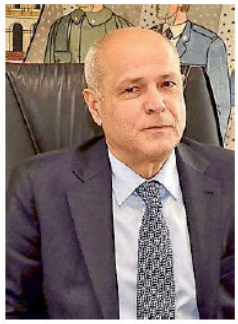
Gli inquirenti, insomma, hanno puntato il faro delle indagini sui traffici di droga che inondano la provincia veneziana.

Non solo controlli

Se le indagini per ricostruire l'omicidio di Hoti - e il traffico criminale che potrebbe esserci dietro - sono in corso e le forze dell'ordine sono sempre impegnate sul fronte dei controlli per il contrasto del traffico di sostanze stupefacenti, il questore fa anche presente che non basta: le dipendenze sono problematiche complesse e hanno bisogno di risposte complesse e articolate.

«Bisogna dire le cose come stanno», aggiunge Sbordone, «la tossicodipendenza non la può risolvere la polizia e di certo non la polizia da sola. Bisogna fare un lavoro sinergico». Richiesta, questa, che da tempo stanno facendo anche associazioni e realtà impegnate nel contrasto allo spaccio, oltre che una parte politica, tutti concordi nel chiedere più attenzione e fondi per il sociale in modo da contrastare il disagio e curare le dipendenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il questore di Venezia, Antonio Sbordone

LA CRIMINALITÀ

Da Maniero alle bande italo-albanesi fiumi di coca e soldi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova di Venezia e Mestre

Domenica 1 Novembre 2026

Pagina 32

Arrestati per la morte di Hoti: si chiudono nel silenzio

Ieri gli interrogatori davanti alla gip Rossaro: Fuschi e Manduzzato sono accusati di omicidio premeditato

Le indagini

Si sono avvalsi della facoltà di non rispondere, Damiano Fuschi, 54 anni di Mirano, e Matteo Mandruzzato, 51 anni di Noale, domiciliato in una comunità di recupero nel Padovano. Entrambi sono accusati dell'omicidio premeditato di Ferdinant Hoti, albanese di 35 anni, aggravato da motivi abietti (un debito di droga) e soppressione di cadavere, oltre al porto illegale di arma da fuoco in concorso. Ieri mattina, Fuschi, difeso dall'avvocato Giovanni Battista Muscari Tomaioli, e Mandruzzato, difeso da Roberto Rechichi, si sono presentati davanti alla gip Silvia Rossaro e hanno deciso di avvalersi della facoltà di non rispondere in modo da dare ai legali la possibilità di capire meglio gli atti, vista la gravità dell'accusa. Nei prossimi giorni, Rechichi farà visita al suo assistito che, fin dal primo giorno, ha sempre sostenuto di aver avuto un ruolo secondario nell'omicidio di Hoti, freddato da un colpo di fucile al volto, in un capannone della zona industriale di Mirano. Il suo corpo è stato avvolto in alcuni sacchi neri e caricato su una Fiat Bravo, poi spinta nel fiume Tergola, a San Giorgio delle Pertiche. Proseguono anche le indagini dei carabinieri di Padova che, in questi giorni, hanno fatto ulteriori sopralluoghi nel capannone dove Hoti è stato ucciso. Un ruolo chiave potrebbero averlo anche i cellulari di Fuschi e Mandruzzato: verranno analizzati dagli inquirenti per avere più chiare le dinamiche con cui i due avevano dato appuntamento al trentacinquenne. Elementi fondamentali soprattutto per accertare la premeditazione, ipotizzata visto anche il luogo in cui i due avevano deciso di incontrare Hoti: in una zona industriale deserta di domenica. Dove, quindi, nessuno avrebbe potuto vedere o sentire nulla. Probabilmente, però, la difesa cercherà di smontare l'accusa di premeditazione facendo leva sul fatto che il corpo del 35enne sia rimasto nell'auto per mezza giornata prima che i due la spingessero nel Tergola.



-640-0-16141502226437633924-1789991792

Un altro aspetto che dovrà essere chiarito è l'ammontare del debito di droga che Hoti aveva nei confronti dei due uomini. Entrambi con diversi precedenti alle spalle: droga, furti, inseguimenti in auto. Il nome di Fuschi si interseca con altre inchieste: nel 2020, ad esempio, era stato condannato in primo grado a ventotto mesi per essere stato trovato con 40 grammi di cocaina e 42 grammi di marijuana custoditi a casa. —**M.D.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DEL VENETO
VENEZIA E MESTRE
www.corrieredelveneto.it

Domenica 1 Novembre 2026

Pagina 9

Omicidio, i due arrestati in silenzio Fuschi ha sparato il colpo mortale

Ieri l'interrogatorio dal giudice. Mandruzzato rivendica un «ruolo secondario»

VENEZIA Di fronte al gip Silvia Rossaro, che aveva firmato l'ordinanza di custodia cautelare, entrambi hanno preferito fare scena muta. D'altra parte con le accuse dei pm Marco Magini e Rossella Torrusio – omicidio volontario aggravato dalla premeditazione e dai motivi abbietti (ovvero un debito di droga), occultamento di cadavere e porto illegale di arma da fuoco – Damiano Fuschi e Matteo Mandruzzato rischiano l'ergastolo e dunque i loro difensori, rispettivamente gli avvocati Giovanni Battista Muscari Tomaioli e Roberto Carmine Rechichi, vogliono prima studiare bene le carte e farsi spiegare dai loro assistiti la propria versione dei fatti. Pare però che Mandruzzato, 51enne padovano di San Giorgio delle Pertiche, sia pronto a sminuire il proprio ruolo nella vicenda, addossando dunque al 54enne di Mirano la responsabilità di aver esploso con un fucile il colpo fatale al volto del 35enne albanese Ferdinant Hoti il 6 settembre scorso in un capannone della zona industriale della sua città. Il fucile era nella disponibilità di Fuschi (tra l'altro sui social c'era anche una sua immagine in cui imbracciava un'arma di quel tipo, anche se evidentemente non era la stessa, così come dei video in cui sparava dalla finestra di casa) e sua era anche l'impronta digitale trovata sul parauri dell'auto

Ieri mattina i due si sono collegati in videoconferenza con il giudice: Fuschi dal carcere di Verona, Mandruzzato da quello di Rovigo. E non hanno voluto dire nulla, dopo che al momento dell'arresto avvenuto mercoledì mattina, qualche ammissione l'hanno fatta, tanto che hanno anche portato i carabinieri di Padova, a cui erano state affidate le indagini, nel luogo in cui era nascosto il fucile. Le dichiarazioni fatte in quel frangente, però, proprio perché in assenza del proprio difensore, non potranno avere valore processuale. Il quadro indiziario è pesante, dato che i militari hanno anche trovato le immagini delle telecamere che dimostrano come quel giorno Hoti sia arrivato al capannone e che da lì non sia più uscito vivo. Dopo lo sparo, che pare sia arrivato a bruciapelo, non appena l'albanese ha varcato la porta, il cadavere è rimasto lì per un giorno, mentre i due presunti killer cercavano un posto dove portarlo: location che poi hanno trovato nel canale Tergola, proprio a San Giorgio delle Pertiche. Scaricato lunedì, il corpo era avvolto in un sacco nei sedili posteriori di un'auto, di cui era rimasto un pezzo appena fuori dall'acqua: e proprio lì era stata vista il giorno dopo da un passante.

Questa «improvvisazione» nel liberarsi della vittima potrebbe essere un argomento della difesa per contestare la premeditazione. Mandruzzato poi potrebbe dire di aver seguito Fuschi ben sapendo che era armato di un fucile, ma pensando che volesse solo spaventare Hoti, non ucciderlo. Entrambi stanno valutando se parlare con i pm più avanti, per dare la loro versione dei fatti. Sullo sfondo resta anche l'inchiesta sul «sottobosco» dello spaccio nella zona del Miranese, che aveva fatto da scenario anche del tentato omicidio di Zianigo di pochi giorni prima, quando due albanesi avevano sparato a un loro connazionale che voleva tirarsene fuori.

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il luogo del delitto Il capannone di Mirano dove è stato ucciso Ferdinant Hoti *(Rbmultimedia)*

La difesa e la premeditazione

Un argomento per smontare l'accusa potrebbe essere la ricerca del posto in cui abbandonare il cadavere, durata un giorno

La vicenda





● Lo scorso 8 settembre un passante ha visto un'auto spuntare dal canale Tergola a San Giorgio delle Pertiche: all'interno c'era il corpo del 35enne albanese Ferdinant Hoti *(in alto)*

● Mercoledì per l'omicidio sono stati arrestati Damiano Fuschi *(sotto)* e Matteo Mandruzzato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la VITA del popolo
SETTIMANALE D'INFORMAZIONE E DI APPROFONDIMENTO DELLA DIOCESI DI TREVISO

Domenica 1 novembre 2026

Pagina 27

Presentata a Noale la nuova opera di Giuseppe Barin: la poesia che racconta "Il coraggio del cuore"

La forza della semplicità e il coraggio di riconoscere il valore di ciò che si ama. Sono i temi al centro di "Il coraggio del cuore" (gruppo Albatros Il Filo), la raccolta di poesie di Giuseppe Barin presentata il 24 ottobre a Noale, in un incontro condotto da Stefano Barina. Presenti il sindaco Stefano Sorino e il presidente della Pro loco, Enrico Scotton. Nella raccolta, apprezzare ciò che si ha diventa una scelta consapevole, capace di dare forza. Le avversità restano, ma lo sguardo cerca ciò che regala sorrisi e restituisce fiducia. Barin ha richiamato le radici della poesia e il valore della parola come dono, strumento per rifiutare l'indifferenza e distinguere il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto. Una ricerca che diventa anche preghiera. Nel suo intervento, Renata Cibin, già docente al liceo classico di Mirano, ha individuato nella luce e nel vento due parole chiave della raccolta, arricchita dalla prefazione di Vittoria Fascina e attraversata dai temi dell'amore e della vita. Versi brevi, talvolta vicini all'epigramma, si alternano a piccoli paesaggi e dediche personali. La natura accompagna un percorso nel quale la poesia assume anche il significato di cura. Spazio al valore educativo dei versi, capaci di aiutare i giovani a riconoscere le emozioni ("l'educazione sentimentale a scuola si può fare grazie alla poesia" ha detto Cibin). Il coraggio del cuore diventa così il coraggio di amare e di trovare le parole per dirlo. (S.E.)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la VITA del popolo
SETTIMANALE D'INFORMAZIONE E DI APPROFONDIMENTO DELLA DIOCESI DI TREVISO

Domenica 1 novembre 2026

Mirano: aperture Bosco del Parauro

Si chiude con un bilancio positivo la prima stagione di riapertura al pubblico del Bosco del Parauro, uno spazio naturale restituito alla frequentazione dei cittadini grazie alla collaborazione tra il Comune di Mirano e Legambiente Miranese aps. Dal 5 luglio al 4 ottobre, il Bosco ha registrato 312 presenze nelle sette giornate di apertura al pubblico, con una media di circa 45 visitatori per giornata. Prossime aperture programmate: domenica 1° novembre e 13 dicembre, con orario 9 -12.30 e 14.30 - 16.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.